

| dossier | ombre sul microcredito |



ANNA SECCHIAROLI

## Autonomo o low cost?

# Il dibattito irrisolto del modello italiano

Meglio **un sistema efficiente e autonomo o un'alternativa dipendente** da attori esterni? Risposta scontata, forse, se non fosse che il primo costa di più. E a pagare sono i clienti.

Sopra, giardinieri al lavoro a Belgrado, Serbia. Una foto del concorso "Istantanee dal mondo 2010" dell'Ipsia.

**In Italia ci sono diversi modi di "fare" microfinanza: quello di PerMicro, autosufficiente ma con tassi fino al 12%, o quelli dipendenti dal volontariato e da aiuti esterni, che permettono di tenere i tassi al 3%**

IL FENOMENO È ANCORA MARGINALE, ma capace di generare infinite discussioni. Dal punto di vista dei "volumi" il microcredito italiano vale relativamente poco. I quasi 11 milioni di euro movimentati dal settore nel 2009 (le ultime cifre ufficiali) rappresentano una quota molto bassa rispetto al dato europeo (828 milioni), ma il forte tasso di crescita (+20% dei clienti negli ultimi due anni) apre nuove prospettive. Da luglio 2010 esiste anche un riconoscimento legale del microcredito, nella nuova versione del Testo unico bancario (Tub), del quale si attendono i regolamenti attuativi. Le carte in regola per un salto di qua-

lità del settore, insomma, non mancano. Ma per capire come e dove svilupparne le potenzialità occorre rispondere a una domanda: che cosa significa fare microcredito in Italia?

### Alta esclusione

«Nei Paesi più sviluppati il microcredito trova spazio nelle sacche di esclusione finanziaria, agendo come forma di integrazione economico-sociale», spiega Sabina Siniscalchi, consigliere di Banca Etica. Uno spazio particolarmente ampio in Italia, dove la percentuale di esclusione totale dai servizi bancari (stimata attorno al 10%) si confer-

